

Paolo Bianchini (ed.)

Le origini delle materie

*Discipline, programmi
e manuali scolastici in Italia*



 SEI FRONTIERE



© 2010 by SEI - Società Editrice Internazionale - Torino
www.seieditrice.com

Prima edizione: 2010

Ristampa

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
2010 2012 2013 2014

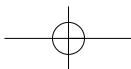
Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata per iscritto.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare errori di attribuzione o eventuali omissioni sui detentori di diritto di copyright non potuti reperire.

Stampatre - Torino



Indice

VII *Presentazione*

di *Giorgio Chiosso*

3 *Introduzione*

Per una storia culturale e quantitativa
delle discipline scolastiche

di *Paolo Bianchini*

Capitolo primo

12 La nascita delle discipline scolastiche
nel Piemonte della Restaurazione

di *Paolo Bianchini*

Capitolo secondo

47 L'insegnamento del latino
nell'Italia post-unitaria (1860-1900)

di *Patrizia Morelli*

Capitolo terzo

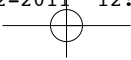
67 I testi di storia della pedagogia

di *Giuseppe Zago*

Capitolo quarto

95 Tra sussidi didattici e libri di testo:
gli atlanti storici dall'Unità al Fascismo

di *Fabio Targhetta*



Capitolo quinto

- 111 I maestri e la geografia dopo l'Unità d'Italia
di *Gianfranco Bandini*

Capitolo sesto

- 139 I manuali per l'educazione dei sordomuti:
i testi di lingua e di istruzione religiosa
di *Maria Cristina Morandini*

Capitolo settimo

- 166 Le proiezioni luminose
nella scuola italiana del primo Novecento
di *Luisa Lombardi*

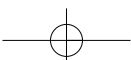
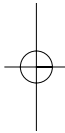
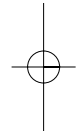
Capitolo ottavo

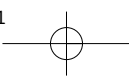
- 191 La storia nelle scuole secondarie tra le due guerre
di *Anna Ascenzi*

Capitolo nono

- 217 La storia nei libri scolastici elementari del dopoguerra
di *Davide Montino*

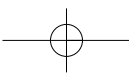
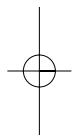
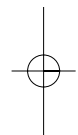
- 247 *Indice dei nomi*

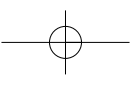
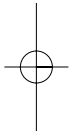
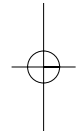
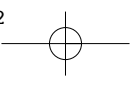


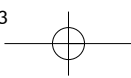


Le origini delle materie

Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia







Introduzione

Per una storia culturale
e quantitativa
delle discipline scolastiche

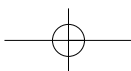
di *Paolo Bianchini*

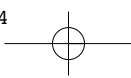
In italiano, le parole “disciplina” e “materia” vengono comunemente usate in maniera interscambiabile. In realtà, la loro storia è lunga e articolata e non mancano gli studi che, in particolare a livello internazionale, hanno cercato di distinguerne origini e funzioni. I saggi che compongono questo libro non si interrogano sulla genesi e sull’evoluzione semantica dei due importanti lemmi del vocabolario scolastico e neppure provano a individuarne affinità, differenze o connessioni. Intendono, piuttosto, indagare in profondità alcuni momenti particolarmente significativi dell’evoluzione dei saperi che hanno costituito le discipline o, per usare un’altra espressione, ambiscono a ricostruirne i contenuti.

Seguendo il competente invito di Antonio Viñao, le materie scolastiche sono state considerate “organismos vivos”.¹ Consapevoli che se le discipline scolastiche sono cambiate nel corso del tempo è perché sono cambiati i loro contenuti, ci si è concentrati su di essi, al fine di comprendere come si sono modificati alcuni dei saperi della scuola.

Per fare questo, gli autori dei saggi qui raccolti hanno adottato una fonte comune: l’editoria scolastica. Hanno, cioè, concordato di esaminare libri, autori, editori, fruitori dei manuali, in contesti e momenti circoscritti della storia della scuola italiana, per tentare di ricostruirla non sulla base di idee e teorie, ma grazie a elementi più concreti, quali possono essere i materiali utilizzati quotidianamente nelle classi. Per fare ciò, essi si sono avvalsi dei dati reperibili in *Edisco*, la banca dati digitale sul manuale scolastico, nella quale si vanno

1. A. VIÑAO FRAGO, *La historia de las disciplinas escolares*, in “Historia de la Educación”, 25, 2006, pp. 243-269.





raccogliendo le informazioni dei libri per la scuola editi in Italia tra il 1800 e il 2000.²

Non sono naturalmente mancati i riferimenti ad altri tipi di documenti, come le leggi, i regolamenti e i programmi scolastici, utili a fornire gli elementi di contesto in cui collocare gli sviluppi delle discipline. Tuttavia, anche nel loro utilizzo, l'indagine quantitativa è stata sempre anteposta a quella qualitativa, almeno in ordine cronologico, al fine di reperire il numero più esaustivo possibile di documenti da analizzare.

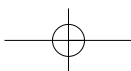
Del resto, per loro natura, le materie si collocano al crocevia di fonti e di interessi storiografici diversi: per ricostruirne le vicende sono utili i libri di testo, i programmi, le leggi, ma è anche necessario conoscere la formazione degli insegnanti e il dibattito scientifico coevo sulle singole discipline. Inoltre, a queste tematiche ci si può accostare attraverso l'analisi qualitativa o quella quantitativa.

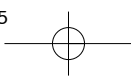
I saggi raccolti nel libro offrono una rassegna abbastanza variegata delle differenti possibilità d'indagine a cui si prestano le discipline, in quanto ne ricostruiscono la storia attraverso fonti e metodi euristici differenti. C'è chi si concentra sulla progressiva definizione dei contenuti di una singola materia, per mezzo dell'analisi dei programmi e dei manuali scolastici. Tale approccio permette di conoscere assai più in profondità discipline familiari per tutti e non solo per gli storici e, forse proprio per questo, poco indagate nella loro evoluzione curricolare. È il caso del latino, così come della storia, per le scuole secondarie, studiati rispettivamente da Patrizia Morelli e da Anna Ascenzi.

Il saggio di Giuseppe Zago privilegia, invece, il raffronto tra l'evoluzione accademica della disciplina, nella fattispecie la pedagogia, e il suo insegnamento nelle scuole secondarie, provando a verificare se e in che misura le teorie discusse a livello scientifico passassero ai futuri maestri elementari attraverso i libri di testo.

C'è anche chi utilizza quasi esclusivamente i manuali, in quanto è interessato soprattutto agli argomenti che essi trattavano e ai modi in cui venivano presentati. È questo il caso di Davide Montino, che rintraccia il modo in cui venne insegnata la storia del Fascismo nell'Ita-

2. <http://www.reseducationis.it/edisco/>. Sui record e sul funzionamento della banca dati cfr. G. BANDINI-P. BIANCHINI, *Fare storia in rete*, Firenze, Carocci, 2007, in particolare i saggi contenuti nella seconda parte del libro.





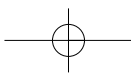
lia del Secondo Dopoguerra. Anche Maria Cristina Morandini conduce la sua ricerca esclusivamente sulla manualistica scolastica, ma con un obiettivo diverso: indagare come certe discipline siano state trasmesse ad allievi con esigenze e abilità particolari, i sordomuti.

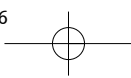
Il saggio di Fabio Targhetta muove dall'analisi di un genere librario, gli atlanti storici, ma finisce per ricostruire un momento importante dell'evoluzione di una materia, la geografia storica, mentre Luisa Lombardi, nel rintracciare il non facile ingresso delle proiezioni luminose nella scuola italiana, scrive una pagina interessante e assai poco nota della storia della didattica.

È, poi, rappresentato anche chi considera le materie scolastiche da un punto di vista soprattutto quantitativo, come Gianfranco Bandini e Paolo Bianchini, i quali sperimentano strumenti d'indagine nuovi per la storia dell'educazione. Il primo ha interpretato i dati relativi ai manuali di geografia adottati nelle scuole italiane tra il 1874 e il 1875 per mezzo di un applicativo GIS (*Geographic Information System*), che consente un'analisi raffinata di dati che contengono grandi quantità d'informazioni storiche e geografiche. Il secondo si è, invece, avvalso di un software per il "Trattamento Automatico Lessicale e Testuale per l'Analisi del Contenuto di una collezione di testi (*TaLTaC²*)". Tale trattamento, basato sulla lessicometria, è servito ad analizzare il contenuto di un corpus composto dai titoli dei manuali editi in Piemonte durante la Restaurazione. In entrambi i casi si tratta di filoni di ricerca, oltre che di metodi storiografici, ancora allo stato sperimentale, che però illustrano in maniera convincente le potenzialità euristiche offerte da programmi informatici non nati in ambito storico, ma facilmente applicabili alla storia.

Come sono vari i metodi e gli strumenti di ricerca, così i saggi contenuti nel volume spaziano tra epoche e luoghi dell'Italia assai distanti tra loro, rintracciando momenti e avvenimenti importanti per la storia delle discipline e della scuola.

Il saggio di Paolo Bianchini mira a indagare il rapporto esistente tra didattica e politica, analizzando i libri per la scuola prodotti in Piemonte durante la Restaurazione. I manuali sono utilizzati come principale strumento d'indagine, in stretta relazione con gli avvenimenti e i personaggi del tempo, al fine di individuarne le relazioni con le strategie politiche e culturali del Regno di Sardegna. Vengono, così, alla



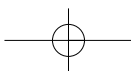
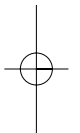
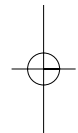


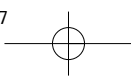
luce il ruolo svolto dalla geografia, dalla storia e dalla grammatica italiana nella formazione del suddito sabaudo, ma anche il peso crescente che nelle strategie di diffusione dell'alfabetizzazione ebbero fenomeni come la professionalizzazione del corpo docente e la specializzazione degli editori scolastici.

Il contributo di Patrizia Morelli, oltre che sulla didattica del latino, fornisce indicazioni interessanti circa l'evoluzione dell'identità della scuola italiana. Analizzare i manuali e i metodi d'insegnamento del latino significa, infatti, prendere in esame quella che per secoli è stata la disciplina più importante nella formazione degli studenti italiani. La storia ottocentesca della manualistica del latino permette di verificare l'importanza di un continuo ripensamento del curriculum scolastico: prigioniera del formalismo e della grammatica, la lingua dell'antica Roma fu per decenni priva di alcuna utilità culturale e formativa per gli studenti. Il ritorno alla letteratura della classicità e ai suoi contenuti estetici ed etici, favorito, tra gli altri, da Pascoli, costituì il passaggio obbligato per attribuire alla disciplina un nuovo significato e per garantirle almeno un altro secolo di permanenza all'interno della scuola italiana.

Come per le altre discipline studiate nei saggi qui raccolti, anche nel caso della storia della pedagogia, studiata da Giuseppe Zago, emergono l'estrema fluidità dei contenuti e il notevole dinamismo dei libri destinati al suo insegnamento. Del resto, la scuola e le discipline scolastiche sono prodotti culturali e, in quanto tali, sono destinate a trasformarsi nel corso del tempo. Talvolta, come nel caso dei manuali di storia della pedagogia, possono anche scomparire. Non perché sia venuta meno la disciplina, ma perché a un determinato modo di presentarla e di studiarla ne viene preferito un altro, più consona alle finalità e ai metodi della scuola coeva. È questo il caso della pedagogia di matrice positivista, messa al bando dalle scuole italiane, oltre che dalle università, in seguito all'affermarsi della filosofia e della pedagogia neo-idealista.

La storia dell'ingresso e della permanenza degli atlanti storici nelle classi della Penisola, ricostruita da Fabio Targhetta, permette di verificare la capacità della scuola italiana di adottare un approccio metodologico, prima ancora che uno strumento didattico, proveniente dall'estero e di applicarlo alle proprie esigenze. Prodotti dalla grande scuola geografica tedesca come mezzo per studiare la geografia da un



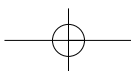


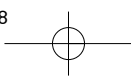
punto di vista diacronico, gli atlanti storici vennero in un primo tempo tradotti per il mercato italiano, per essere più tardi sostituiti da libri pensati e prodotti in Italia, dove la geografia era divenuta nel frattempo un sussidio per lo studio della storia e specialmente per la storia nazionale, indispensabile nella formazione del nuovo cittadino.

Gianfranco Bandini impiega, invece, la geografia sia come oggetto sia come strumento d'indagine. Analizzate, attraverso il GIS, le strategie nelle adozioni dei manuali da parte dei professori, Bandini individua alcune tipologie di testi per l'insegnamento della geografia e dimostra che il loro maggiore o minore successo editoriale dipese non tanto dall'attinenza alle prescrizioni ministeriali o dal livello d'aggiornamento e completezza, quanto piuttosto dalla capacità di soddisfare le esigenze patriottiche del corpo docente, il quale, negli anni immediatamente successivi all'unificazione, considerava la disciplina fondamentale per la costruzione degli italiani.

Ben diversa fu la storia dei testi rivolti all'istruzione letteraria e religiosa dei sordomuti tra Otto e Novecento, indagata da Maria Cristina Morandini: i libri non solo attestano l'effettivo passaggio delle scuole per sordomuti dal metodo mimico a quello orale, ma consentono anche di apprezzare una sensibile trasformazione nell'idea di disabilità dell'epoca. Infatti, al pari di quelli pensati per i loro coetanei, anche i manuali per i sordomuti erano dettati dall'intenzione di valorizzare l'infanzia come età peculiare dell'esistenza, insistendo sulle potenzialità degli allievi e trascurandone la diversità. Tale prospettiva consentì alla manualistica per i sordomuti di assurgere a genere autonomo, con contenuti, regolamenti e impostazioni didattiche e metodologiche peculiari.

Il contributo di Luisa Lombardi riguarda, poi, l'introduzione nella scuola italiana del Novecento di un altro strumento didattico: le proiezioni luminose. Accolte con iniziale diffidenza, specialmente da parte degli insegnanti, il valore delle proiezioni venne colto più ancora che dagli uomini di cultura dell'epoca, dal regime fascista, che ne seppe apprezzare l'immediatezza e la capacità di trasmettere contenuti utili al suo progetto politico. Lo sforzo del regime di produrre e fare circolare il metodo visivo nelle scuole italiane venne, tuttavia, reso vano dalla povertà economica a culturale di molti degli istituti scolastici, che non solo non disponevano delle risorse necessarie per acquistare il nuovo sussidio, ma erano soprattutto privi di docenti in grado di utilizzarlo.





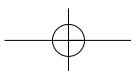
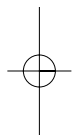
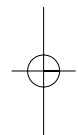
Fu così che quella che, secondo alcuni osservatori coevi, avrebbe potuto divenire una nuova disciplina scolastica, rimase uno strumento didattico scarsamente utilizzato e poi dimenticato.

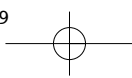
Gli ultimi due saggi sono entrambi dedicati alla storia, affrontata con prospettive e metodi differenti. Anna Ascenzi ricostruisce l'evoluzione dei manuali di storia per le scuole secondarie tra le due Guerre Mondiali, evidenziando come le finalità e l'uso della disciplina siano cambiati in seguito alla Riforma Gentile del 1923 e ancor più in seguito alla graduale egemonia culturale del Neo-idealismo. Nella scuola secondaria gentiliana, la storia divenne ancella della filosofia, perdendo ogni contatto con la ricerca scientifica e con la storiografia, per contribuire, nel migliore dei casi, allo studio delle altre discipline e, nel senso più deteriore, per partecipare al processo di fascistizzazione della società, per mezzo di una lettura del passato funzionale agli interessi del regime.

Il libro si chiude con il saggio di Davide Montino, che documenta l'importanza della manualistica nella costruzione dell'identità nazionale, attraverso la lettura di alcuni dei testi più diffusi per l'insegnamento della storia negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Il decennio che va dal 1945 al 1955 appare, infatti, "centrale al fine di comprendere i percorsi della formazione di un'identità democratica e repubblicana che a stento riusciva ad imporsi come orizzonte etico ed educativo, in primo luogo rinunciando a fare i conti con il recente passato d'Italia". In nome della volontà di pacificazione nazionale venne sacrificata la Resistenza, assente dai manuali del Dopoguerra, al pari di ogni riferimento critico al Fascismo, ma furono soprattutto taciuti i reali significati della guerra intrapresa dall'Italia, presentata come incidente di percorso più che come precisa e disastrosa strategia politica e culturale.

Quella che emerge dai saggi qui raccolti è una storia delle discipline vista dall'interno, nella loro applicazione quotidiana, che non sempre coincide con quella ricostruita esclusivamente attraverso le fonti ufficiali, come le leggi, i regolamenti o in relazione con lo sviluppo delle materie a livello scientifico e accademico. Anche per questo motivo, i contributi non affrontano in maniera integrale la storia di una singola disciplina, ma ne prendono in considerazione una fase ben precisa, cercando, però, di vagliarla in profondità.

Ricerche di questo tipo, da un lato, invogliano a proseguire nelle indagini, dall'altro, sembrano dimostrare che, allo stato presente delle





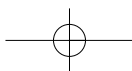
nostre conoscenze, scrivere la storia complessiva di una singola materia appare difficilmente realizzabile, in particolare per quelle che posseggono un passato e un bagaglio culturale più ricchi e articolati, come l'italiano, il latino, la storia o la matematica, tanto per citarne alcune. In Italia, infatti, sino ad oggi gli storici di professione si sono appassionati raramente a questi temi, e hanno limitato le loro indagini al livello accademico, senza occuparsi degli ordini di scuola inferiori.

A differenza di quanto è avvenuto in Paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, neanche gli storici dell'educazione e della scuola hanno studiato in modo esauriente l'evoluzione delle materie scolastiche. Non per questo si può affermare che non se ne siano mai occupati, ma lo hanno fatto a margine delle ricerche sull'editoria scolastica o sulla didattica. Del resto, anche questo libro è figlio di un'impostazione di quel tipo, solo che ha beneficiato dell'attrazione esercitata dal dibattito internazionale sui curricula e le discipline.³ Invece, gli studi di Maria Catricalà sulle grammatiche italiane, di Nadia Minerva e Carla Pellandra sull'insegnamento del francese e di Pier Vincenzo Cova sul latino sono frutto delle ricerche di linguisti e non di storici.⁴

L'approccio euristico adottato dai saggi che compongono questo libro non è in grado, come ho già ammesso, di condurre a ricostruzioni complessive della storia delle singole materie scolastiche. Indagando, però, in modo esaustivo i manuali e i loro contenuti, esso contribuisce a esaminare nel dettaglio i contenuti disciplinari e a valutarne con precisione i mutamenti. In questo senso, le assenze risultano spesso almeno tanto importanti quanto le presenze. Facciamo un esempio: l'uso del dialetto per l'insegnamento dell'italiano nelle scuo-

3. A dimostrazione della rilevanza che la storia delle discipline scolastiche ha assunto nella storiografia educativa di altri Paesi rimando ai numeri monografici consacrati all'argomento da alcune riviste straniere di storia dell'educazione: *Pour une histoire des disciplines scolaires*, "Histoire de l'Éducation", 38 (1988); *History of Curriculum Issue*, "History of Education Review", 17, 1988; *Histoire des enseignements scientifiques*, "Histoire de l'Éducation", 41 (1989); *Historia del currículum*, "Revista de Educación", 295 (1991); *L'histoire des disciplines*, "Paedagogica Historica", 40-3 (2004); *History of Teaching and Learning Mathematics*, "Paedagogica Historica", XLII-IV & V (2006).

4. M. CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991 e ID., *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione*, ivi, 1995. N. MINERVA-C. PELLANDRA, *Insegnare il francese in Italia*, Bologna, Patron, 1991 (2ª edizione Bologna, Clueb, 1997). P.V. COVA, *The Teaching of Latin in Italian Schools in the Nineteenth Century*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative", 6 (1999), pp. 279-298.

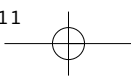


le del primo Ottocento fu un'innovazione prettamente scolastica, che i maestri escogitarono per facilitare l'apprendimento dell'italiano da parte dei loro studenti, poco avvezzi alla lingua nazionale. Il vernacolo non era previsto né dai programmi, né dagli esperti di didattica, che appoggiarono tale innovazione dopo che essa era già stata empiricamente messa in pratica.

Del resto, bisogna pensare che la guerra al latino venne condotta in favore di un idioma ancora in via di formazione. Passando in rassegna le grammatiche dell'epoca si scopre che l'italiano veniva insegnato con molti riferimenti al latino (usando i casi al posto dei complementi, per esempio). Era oggettivamente difficile, insomma, insegnare una lingua che non solo non veniva parlata in famiglia, ma che, per di più, era ancora in costruzione e che, proprio in quegli anni, definiva le proprie regole di funzionamento e di insegnamento. È, quindi, comprensibile il motivo per cui i primi a porsi il problema furono i docenti degli ordini di scuola inferiori, che spesso erano anche autori di fortunati manuali.

Com'è noto, nella scelta dei contenuti disciplinari influirono non solo le ragioni della didattica, ma anche quelle della politica. Del resto, non bisogna dimenticare che le discipline scolastiche rispondono a logiche peculiari, che hanno a che fare non solo con la formazione dell'individuo, ma soprattutto con quella del cittadino. Per questo, se è sempre esistita una gerarchia delle discipline all'interno della scuola, essa, però, è mutata nel corso del tempo. In quest'ottica, il prevalere di una materia su un'altra è indicativo di un modo profondo di intendere i bisogni formativi degli alunni, nonché dei futuri cittadini. Così, non solo la comparsa, ma anche l'assenza nei programmi di materie o argomenti in determinati momenti storici non è neutra: si pensi, a titolo d'esempio, alla definitiva sconfitta delle materie esatte con la fine dell'Illuminismo, quando, forse per sempre, venne abbandonato l'uso delle materie scientifiche come base per la prima alfabetizzazione, teorizzato negli ultimi anni del Settecento e messo in pratica nei programmi scolastici della Rivoluzione. Si trattò di una sconfitta pressoché definitiva, che attribuì alla grammatica e alle materie umanistiche il compito di portare i bambini e i ragazzi a contatto con la cultura.

Un altro caso significativo di uso politico delle discipline è rappresentato dal binomio storia-geografia. Il caso del Regno sabauda della Restaurazione dimostra bene come sia esistito un momento



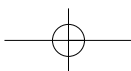
in cui, se alla storia era affidato il compito di immortalare le gesta dei re del passato e del presente, alla geografia competevano, invece, le vicende del regno, anch'esse lette in chiave storica. Sono tracce di un rapporto tutt'altro che lineare tra le due discipline, che insieme sono state spesso chiamate a formare il "carattere nazionale" dell'italiano e che, per questo motivo, sono state costrette a dialogare e a trovare tanto terreni comuni, quanto ambiti peculiari di studio. Un altro esempio del loro complicato rapporto è offerto dalle vicende della geografia storica e degli atlanti storici studiati da Fabio Targhetta, inseriti a fatica nelle cartelle degli studenti della fine dell'Ottocento e presto eliminati, in quanto non funzionali al progetto politico della scuola post-unitaria.

L'esempio degli atlanti storici induce a sottolineare, poi, l'utilità che la storia delle discipline può rivestire per cogliere i rilevanti cambiamenti avvenuti nei generi librari utilizzati nella scuola italiana. Le antologie della letteratura italiana, per esempio, cominciarono la loro grande stagione, per altro non ancora terminata, a inizio Ottocento, quando furono assunte come base su cui apprendere la lingua nazionale. Se non pochi degli autori presenti in quelle raccolte sono – comprensibilmente – ancora contemplati oggi nelle antologie utilizzate dagli studenti, i brani prescelti coincidono solo in parte con quelli odierni, e non solo perché sono mutati i gusti e le capacità linguistiche, ma perché diversi erano i messaggi civici e politici che interessava trasmettere.

Numerosi restano, infine, i problemi aperti. Quello che appare più intrigante, in un'ottica come la nostra, interessata all'uso concreto delle discipline, concerne il modo in cui venivano plasmate le materie da parte degli insegnanti. Per indagarlo sarebbe stato necessario prendere visione dei registri scolastici, confrontare i manuali con i quaderni e gli appunti di docenti e allievi, con le memorie autobiografiche, oltre che con i programmi delle scuole magistrali e dei corsi universitari, da cui uscivano i docenti dei vari ordini di scuola.

Ma una ricerca come quella non può che essere l'oggetto di un altro libro.

Nei mesi intercorsi tra la scrittura e la stampa del libro sono venute a mancare due persone che ne hanno reso possibile la pubblicazione: Giovanni Roasio e Davide Montino. A loro va il nostro ricordo e il nostro ringraziamento.



Storia, geografia, latino, pedagogia e tutte le altre materie insegnate tradizionalmente nelle nostre scuole: come sono nate queste discipline? Come si sono evolute nel corso del tempo? Quando hanno assunto il loro profilo attuale?

Il libro parte proprio da queste domande e ricostruisce i passaggi più significativi della storia di alcune di queste materie, analizzando molte fonti come manuali scolastici, dibattiti tra insegnanti e scienziati, programmi, leggi e regolamenti e utilizzando non solo metodi qualitativi, ma anche innovative metodologie informatiche, come software per il trattamento automatico lessicale e testuale.

Ne risulta una storia vivida, vista dall'interno delle classi, nella loro applicazione quotidiana, che non sempre coincide con quella ricostruita esclusivamente attraverso le fonti ufficiali, come le leggi e i curricula o in relazione con lo sviluppo della ricerca a livello scientifico e accademico, ma che è probabilmente più realistica e senz'altro più facile da apprezzare anche dai non addetti ai lavori. Che è anche la storia del sorgere di un'unità e di una identità nazionale che nasce primariamente proprio fra i banchi di scuola, dalla condivisione di un sapere diffuso e di quegli strumenti, i libri, che ne veicolavano i contenuti.

Paolo Bianchini insegna Storia dell'Educazione presso l'Università di Torino. È autore, tra l'altro, di *Morte e resurrezione di un Ordine religioso. La Compagnia di Gesù durante la soppressione* (2006), *Fare storia in Rete* (con G. Bandini, 2007), e *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico Regime e Restaurazione* (2008).

ISBN 978-88-05-07193-7



9 788805 071937 >

Prezzo di vendita al pubblico
€ 16,00